

Pace e bene!

OGGI FRATINI DOMANI APOSTOLI

MENSILE D'INFORMAZIONE RELIGIOSA E MISSIONARIA



N. 8
OTTOBRE 2009

anno 82°

PIA OPERA FRATINI E MISSIONI - 38100 TRENTO - Convento Belvedere S. Francesco, 1 - Tel. 0461 238979

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 - conv. in L. 27/2/2004 n. 46 Art. 1 comma 2 - DCB Trento - Taxe perçues - Tassa pagata - Autorizzazione Tribunale di Trento n. 32/1952 - Approvazione ecclesiastica - Redazione: Fr. Claudio Righi
Direttore responsabile: Fr. Francesco Patton - Stampa Effe e Erre, Trento - Distribuzione gratuita fuori commercio

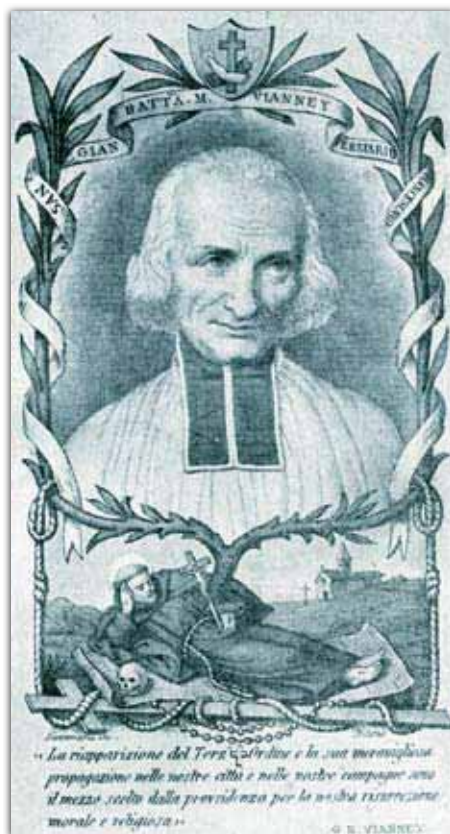
Francesco d'Assisi - il Curato d'Ars

Due Santi a confronto

Mentre si sta concludendo la festosa celebrazione dell'Ottavo centenario francescano (1209 - 2009), che ha ricordato, con l'approvazione pontificia della Regola, l'inizio della grande famiglia del Poverello d'Assisi, ho pensato di accostare, per un momento, la persona incomparabile di san Francesco con il Curato d'Ars, altro gigante di santità, di cui ricorre il 150° anniversario della sua beata morte, da papa Benedetto XVI proposto a tutti i parroci e presbiteri del mondo come modello sublime di consacrazione sacerdotale e di ardente ministero pastorale. Il santo d'Assisi, apostolo oltremodo pellegrino ed itinerante e il prete rurale d'Ars, san Giovanni Maria Vianney, che per oltre quarant'anni non ha mai varcato i confini parrocchiali, concordano nel rammentare a tutti cristiani della nostra epoca, quelli più ferventi e quelli delusi, l'indicibile bellezza di poter vivere uniti a Dio e alla sua presenza. Ai primi compagni Francesco rivolgeva l'invito: *E ovunque, noi*

tutti, in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni ora, ogni giorno... teniamo nel cuore e amiamo... l'altissimo e sommo eterno Dio, Trino e Uno, Padre e Figlio e Spirito Santo; anche il sacerdote di campagna, il curé d'Ars esortava a vivere ed operare "tutto sotto gli occhi di Dio, tutto con Dio, tutto per piacere a Dio... e concludeva con gioia: Com'è bello!"

Dalla contemplazione della grandezza e santità di Dio e nel contempo considerando la sublime umiltà del Signore dell'Universo, Dio e Figlio di Dio, *che giunge a nascondersi per la nostra salvezza, in poca apparenza di pane*, provocava nel santo d'Assisi un sentimento di pochezza e umiltà che aveva del misterioso e dello sconvolgente (le Fonti Francescane l'atte-



L'immaginetta popolare ritrae adagiato su una stuoia san Francesco, dal cui petto s'innalza un ramo frondoso che avvolge la figura di san Giovanni Maria Vianney. Oltre ad essere un fervente terziario francescano il Curato d'Ars condivide con il Santo d'Assisi molte eroiche virtù, come la semplicità, l'umiltà, la povertà e soprattutto l'amore ardente a Dio, sommo bene, tutto il bene, ogni bene.

stano continuamente), altrettanto capitava al prete di campagna, san Giovanni Vianney, il quale avvertiva in maniera profondissima e talora dolorosa la propria inadeguatezza al ministero parrocchiale, tale da indurlo più volte a tentare la fuga da Ars, diventato via via luogo eccezionale di conversioni, *per piangere altrove, diceva, in solitudine la sua povera vita.*

Nello sforzo quotidiano di configurarsi a Gesù povero e crocifisso, Francesco si era imposto di vivere in assoluta povertà, seguito con altrettanta radicalità dalla sua primitiva fraternità ed in particolare da Chiara e sorelle di san Damiano, il lottatore di Ars per contrastare, egli diceva, la virulenza del male, del peccato e l'accanimento del demonio aveva scelto

anch'egli un regime di povertà allucinante. Francesco, lo stigmatizzato d'Assisi la sera del 3 ottobre 1226 si avviava al pio trapasso da questo mondo, adagiato sulla nuda terra, sei secoli dopo, Giovanni Vianney disteso su un misero giaciglio dentro una canonica disadorna e poverissima, lassù nel paesino francese di Ars, si preparava anch'egli, gioiosamente, all'incontro con il Signore dicendo con un filo di voce: *Non ho più niente. Il "bon Dieu", il buon Dio ora può chiamarmi, quando vuole.* Era il 4 agosto 1859.

Il santo umbro e il santo francese sono due fatti potenti che ancora spandono nel nostro secolo fasci oltremodo luminosi di santità.

Fra Armando

LA VOCE DI S. FRANCESCO D'ASSISI

"Cristo vi insegni la vostra parte"



Le pagine delle antiche biografie che raccontano gli ultimi giorni di Francesco d'Assisi sono piene di gioia e di tristezza. La gioia è di Francesco, che sente vicino l'incontro con il suo Signore ed è impaziente di varcare "la porta della vita":

"Trasorse i pochi giorni che gli rimasero in un inno di lode, invitando i suoi compagni diletteggianti a lodare con lui Cristo. Invitava pure tutte le creature alla lode di Dio, e con certi versi, che aveva composto un tempo, le esortava all'amore divino. Perfino la morte, a tutti terribile e odiosa, esortava alla lode, e andandole incontro lieto, la invitava ad essere suo ospite: 'Ben venga, mia sorella morte'" (FF 809).

La tristezza invece è dei suoi compagni, che "versavano amarissime lacrime e si lamentavano desolati" dinanzi al padre e fratello e maestro che se ne andava.

La festa del 4 ottobre, che segna un momento importante nelle celebrazioni per il Centenario francescano e lo avvia alla conclusione, porta forse con sé per molti di noi la stessa mescolanza indefinibile di gioia e di tristezza. Abbiamo vissuto con Francesco

d'Assisi un anno di grazia. Qualcuno non avrà condiviso certe iniziative, altri pensano forse che le parole dette, lette o ascoltate sono state perfino troppe... Una cosa è certa: Francesco ha lasciato il paradiso, ha ripreso a percorrere instancabilmente le nostre strade, e quando lo abbiamo incontrato ci ha salutati, incoraggiati, rasserenati e insieme inquietati.

Anche i pensieri che ci siamo scambiati mensilmente attraverso questo foglietto ci hanno fatto conoscere meglio la sua vita, il suo pensiero, il suo messaggio. Ma tutto questo serve davvero a qualcosa? Il dubbio ce lo insinua proprio Francesco, con una di quelle sue massime taglienti che riassumono pensieri coraggiosi e lungamente meditati:

"Tanto un uomo sa, quanto fa" (FF 1628).

Francesco non è certo il profeta di quell'attivismo moderno, per il quale l'unica cosa importante è "fare", muoversi, agire. La sua intenzione è un'altra. Ha sentito Gesù dire nel Vangelo: "Le mie parole sono spirito e vita", e ritiene che l'unica "sapienza" autentica è quella che incide su pensieri, sentimenti, azioni dell'uomo, trasformandosi in "vita". Il resto, cioè il voler "sapere soltanto parole" per essere stimati sapienti, o per interesse, o per vanagloria, è solo scienza inutile della "lettera che uccide", come dice l'apostolo Paolo. Alla gioia delle tante cose meravigliose che in questi mesi di grazia abbiamo ascoltato da Francesco, si mescola così la tristezza di una constatazione amara: quanto sia difficile trasformare la "sapien-



S. Maria degli Angeli. Il beato transito di San Francesco.

za” di Francesco in “vita”, seguendolo coraggiosamente sulla strada del Vangelo!

Eppure, a conclusione del tratto di strada che abbiamo percorso insieme, non sarà inutile riascoltare da Francesco i punti centrali del suo messaggio:

“Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: Il Signore ti dia la pace” (FF 121).

Quando si afferma che Dio è al centro della spiritualità e della vita di Francesco, bisogna intendersi bene: è al centro non come “oggetto” dei pensieri di Francesco, ma come protagonista della storia del mondo e della vita dell’uomo. E’ lui, dice Francesco, che illumina le coscienze, che guida gli uomini alla “pace”. Non cercarla altrove, perché non la troverai. Una pace senza Dio sarà sempre parziale, temporanea, limitata.

Il nostro mondo sta inventando innumerevoli surrogati della “pace”: la sicurezza economica, il mito della salute, il benessere, la “libertà” nel poter disporre della propria vita. A tutti quelli che possiedono queste cose (non sono pochi) chiedi pure: “Hai trovato la pace?”. Francesco non ne possedeva nessuna, nemmeno la salute, ma il Dio della pace gli aveva indicato strade opposte a quelle suggerite dalla mentalità corrente del mondo: non possedere, ma donare ogni cosa; non “servirsi” degli altri, ma servire tutti, specialmente i più deboli e sofferenti. Il segreto della pace e della felicità è lì:

“Il Signore dette a me, frate Francesco, d’incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d’animo e di corpo” (FF 110).

La grande scoperta di Francesco, frutto non di riflessioni astratte ma di esperienza vissuta, è che Dio non vuole essere una alternativa alla pace, alla felicità dell’uomo, al suo amore verso la vita e le persone e le cose, ma al contrario la forza segreta di un nuovo modo di amare, che alla volontà di possesso contrappone il rispetto e la donazione, alla violenza la mitezza accondiscendente, all’estraneità e all’odio la gioia di andare incontro agli altri e di servire.

Era questo lo stile di vita che aveva fatto di Francesco un messaggio vivente per innumerevoli persone, le più importanti e le più umili, tanto che un contadino, un giorno che Francesco malato attraversava il suo campo sul dorso di un asinello, si sentì in dovere di ammonirlo:

“Guarda – disse il contadino – di essere tanto buono quanto tutti dicono che tu sia, perché molti hanno fiducia in te. Per questo ti esorto a non comportarti mai diversamente da quanto si spera” (FF 726).

Ci diciamo cristiani? Amici di Francesco d’Assisi? Addirittura suoi discepoli o suoi devoti? Allora l’invito alla coerenza, che indusse l’umilissimo Francesco a scendere dalla cavalcatura per baciare i piedi del contadino, è indirizzato anche a ciascuno di noi.

Chi si avvicina dovrebbe avvertire che la parola del Vangelo e l’esempio di Francesco sono penetrati in profondità nel nostro cuore e nella nostra vita. O almeno, che c’è in noi una nostalgia invincibile per quello che dovremmo essere, e non siamo...

Lontano nei tempi, vicino nel mistero amoroso di Dio, Francesco prega e ammonisce:

“Io ho fatto il mio dovere; quanto spetta a voi, ve lo insegni Cristo!” (FF 804).

Fr. Carlo Paolazzi

Terra Santa - Terra francescana

Alla cura premurosa ed attenta verso i Santuari che coprono l'intero territorio della Terra Santa, i francescani si sono sempre preoccupati di promuovere lo studio della Bibbia, accompagnato da una vasta attività archeologica nelle località dove si era maggiormente radicata la storia di Israele e del primitivo cristianesimo. Il professore fra Kaswalder dello Studio Biblico di Gerusalemme racconta, ora, l'inizio e lo sviluppo di questo prestigioso Istituto francescano.



Tra le intuizioni felici della Custodia di TS v'è annoverata anche la creazione dello Studium Biblicum Franciscanum. È un centro di ricerca nel campo degli studi biblici e dell'archeologia biblica, dotato di una moderna biblioteca e di un eccellente Museo. Lo Studio Biblico ha iniziato con il compito

di formare nella Teologia i nuovi sacerdoti della Custodia, e poi si è aperto alla prospettiva di illustrare in modo scientifico la Sacra Scrittura a servizio dell'Ordine e della Chiesa universale. Studiare la Bibbia a Gerusalemme, è questo lo slogan che ha accompagnato lo Studio Biblico fin dagli inizi. Studiare la Sacra Scrittura, la Parola Rivelata, nell'ambiente e sui luoghi dove la Rivelazione si è fatta storia è il motto che ha trascinato con entusiasmo i padri fondatori, e che ha accompagnato fino ad oggi la vita dello Studio Biblico. Non secondario, si è reso necessario l'impegno del-



Gerusalemme. Il convento della Flagellazione, sede dello Studio Biblico Franciscano.

la ricerca archeologica per la conoscenza e la promozione dei santuari biblici affidati alla Custodia.

Le tappe salienti di questa istituzione che ha sede sulla Via Dolorosa, sono segnate dalla continua promozione accademica fatta dalla Santa Sede. Il 7 gennaio 1924 veniva inaugurato lo Studium Biblicum Franciscanum (SBF), presso il Santuario della Flagellazione. Il discorso ufficiale fu tenuto dal P. Custode del tempo, P. Ferdinando Diotallevi; l'inaugurazione del Primo Anno Accademico fu tenuta da P. Gaudenzio Orfali l'archeologo che stava scavando la sinagoga di Cafarnao (1921-1926). In quegli anni iniziali lo Studio svolgeva un programma biennale di specializzazione biblica (storia, geografia, lingue orientali) per gli studenti di Teologia. Fin da subito si provvide a costituire una biblioteca specializzata in scienze bibliche e la Custodia stabilì nel Convento della Flagellazione anche il Museo archeologico. La sede accademica divenne più funzionale e più ampia nel 1991, quando furono aggiunti i locali circostanti al convento, trasformati in aule per l'insegnamento, e nuovi spazi per la Biblioteca.

Il 14 giugno 1960 la Congregazione dei Seminari e Università degli Studi elevò lo SBF a Sezione Biblica della Facoltà di Teologia del Pontificio Ateneo Antoniano di Roma con la facoltà di conferire il titolo accademico di Laurea in Teologia. Nel 1972 fu introdotto il corso per la Licenza in Teologia con specializzazione Biblica. Il 15 marzo 1982 la Congregazione per l'Educazione Cattolica promosse lo SBF come Sezione parallela della Facoltà di Teologia dell'Antoniano di Roma. Comprende i tre cicli regolari: il ciclo istituzionale (Studium Theologicum Jerosolymitanum o Seminario della Custodia con sede presso il convento di San Salvatore); il secondo e terzo ciclo di specializzazione in Teologia Biblica, cioè lo Studium Biblicum Franciscanum presso il convento della Flagellazione. Tappa finale di questa storia positiva: il 4 Settembre 2001 la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha elevato lo Studio a Facoltà di Scienze Bibliche e di Archeologia della Pontificia Università Antonianum in Roma. Tale riconoscimento fa onore all'intero Ordine e sempre più incoraggia studenti di tutto il mondo a venire a studiare alla Flagellazione. L'iscrizione ai corsi accademici è aperta a tutti, francescani e diocesani, sacerdoti e laici, cattolici e non cattolici. La Custodia mette a disposizione alcune borse di studio per studenti bisognosi, che in genere provengono dai paesi in via di sviluppo. Gli iscritti ordinari ai cicli di Li-

cenza e Dottorato nel Primo Semestre del corrente Anno Accademico (2008-2009) sono 77.

Il motto scelto dai fondatori per lo Studio, *Veritatem facientes in Charitate*, è un'espressione pregnante che riunisce due caratteristiche provenienti dalla lunga tradizione degli studi di Teologia dell'Ordine dei Minori; si pensi a S. Antonio di Padova, San Bonaventura, Nicola di Lira, ecc. Il Patrono dello Studio è **il Beato Giovanni Duns Scoto**, un gigante della filosofia, della teologia e della esegesi biblica medievale. Suo è il merito di aver approfondito e proposto alla Chiesa universale il Dogma dell'Immacolata Concezione. La festa liturgica del Beato Scoto si tiene il 9 Novembre, e in questa data, secondo una consuetudine diventata ormai tradizione, si tiene la Promulgazione accademica con particolare solennità.

Insegnamento della Teologia e della Sacra Scrittura. Lo Studio Biblico garantisce il primo ciclo Istituzionale, cioè il Corso di Teologia per la preparazione dei nuovi sacerdoti della Custodia. Il Seminario della Custodia è da molti anni presso il Convento di San Salvatore, e può conferire il titolo accademico del Baccalaureato. All'interno della Teologia va annoverato l'insegnamento della Sacra Scrittura, svolto dallo Studio con particolare attenzione alle lingue bibliche (ebraico, aramaico, greco, siriano, accadico ecc.) e alle materie dell'ambiente biblico (archeologia, storia, geografia bibliche, ecc.).

La ricerca archeologica. Lo Studio Biblico contribuisce alla scienza dell'archeologia biblica da molti decenni. Dagli scavi del Monte Nebo iniziati nel 1933 fino alla riscoperta di alcuni santuari evangelici, come la Visitazione (1938) e S. Giovanni (1941-1942) in Ayn Karem; Betania (1952-1953), Bethfage (1954), Ascensione (1959), Dominus Fleuit (1953-

Il beato Giovanni Duns Scoto è il patrono dello Studio Biblico di Gerusalemme.



Gerusalemme. La ricca biblioteca dello Studio Biblico Francese.

1955); Betlemme (1948), Campo dei Pastori (1951-1952), Santo Sepolcro (1961), Cafarnao (1968-1990), Macheronte (1978-1981), fino alle ultime scoperte del Luogo del Battesimo (1996-1998), di Magdala (1971-1975; e dal 2006 in poi) e di Umm ar-Rasas in Giordania (dal 1986 in poi), lo Studio ha contribuito in modo decisivo alla storia dei santuari e di altri siti biblici, come l'Herodion di Betlemme, e Macheronte, Madaba, Umm ar-Rasas in Giordania. E ha ricevuto il riconoscimento scientifico degli altri istituti di ricerche bibliche e archeologiche. Gli archeologi che si sono succeduti nella pratica degli scavi, delle pubblicazioni relative alle scoperte, e all'insegnamento dell'archeologia biblica sono stati i francescani P. Silvester Saller (1895-1976), P. Bellarmino Bagatti (1905-1990), considerati i padri fondatori della Studio Biblico. Sulla loro strada hanno proseguito P. Virgilio C. Corbo (1918-1991), P. Michele Piccirillo (1944-2008), Stanislao Loffreda, Eugenio Alliata e altri.

Lo Studio pubblica regolarmente i risultati del lavoro dei professori. L'attività scientifica di ricerca, insegnamento, scavi archeologici, trova sbocco nelle numerose pubblicazioni curate dallo Studio, e stampate dalla Custodia di TS. La pubblicazione annuale del Liber Annus che raccoglie esegesi, teologia, archeologia biblica, esce puntualmente dal 1951; la Collectio Maior raccoglie gli studi e i rapporti finali di archeologia; la Collectio Minor e la serie Analecta raccolgono studi e ricerche di generi misti, tra cui lingue semitiche, teologia biblica, giudaismo, ecc.

La facoltà rilascia il diploma di Licenza e il titolo di Dottorato in Scienze Bibliche e Archeologia; inoltre rilascia un Diploma Superiore in Scienze Bibliche e Archeologia, e un Diploma di Formazione Biblica. Invece tra i compiti più a carattere pastorale dello Studio sono da ricordare i Corsi di Aggiornamento per le Guide di Pellegrinaggio organizzati dalla Custodia, e un Corso di Aggiornamento biblico-teologico per religiosi e laici che si tiene nella settimana dopo Pasqua.

Fra Pietro Kaswalder

In margine all'Ottavo centenario dell'Ordine francescano (1209 – 2009)



La processione penitenziale verso Assisi.

Mentre scende il sipario sulle festose celebrazioni che hanno accompagnato la felice memoria dell'Ottavo centenario della fondazione della famiglia di san Francesco, rimane ancora vivo il gioioso Incontro di oltre 2000 frati, riuniti ad Assisi dal 15 al 18 aprile u.s., convenuti per riscoprire assieme la *grazia delle origini*, sull'onda lunga della primitiva esperienza fraterna, denominata *Capitolo delle stuoie*, voluta da san Francesco l'anno 1221, alla quale, secondo la cronaca, parteciparono cinquemila frati.

La variegata assemblea di primavera, giunta nella città del Santo da ogni angolo della terra, ha vissuto momenti significativi, caratterizzati da digiuno, preghiere, raccoglimento dentro le chiese assisiane che ricordano i primitivi luoghi dell'avventura francescana, a cui ha fatto da cerniera il pellegrinaggio penitenziale che si è snodato dalla Porziuncola alla basilica di san Francesco con il tocco finale a Roma, dove, a Castel Gandolfo sono stati paternamente accolti da papa Benedetto XVI. Dopo aver attentamente ascoltato il messaggio di filiale sudditanza alla Madre Chiesa presentato da fra José Carballo, mini-

stro generale dei Frati Minori a nome delle quattro componenti francescane, delle Clarisse, dei Terziari e degli Istituti che si ispirano al carisma del Poverello, il santo Padre visibilmente commosso ha esortato ogni fratello e ogni sorella a custodire sempre un animo contemplativo, semplice e lieto. *Ripartite sempre da Cristo*, egli disse, *come Francesco partì dallo sguardo del Crocifisso di san Damiano e dall'incontro con il lebbroso, per vedere il volto di Cristo nei fratelli che soffrono e portare a tutti la sua pace*. Ed aggiunse: *siate testimoni della "bellezza" di Dio, che Francesco seppe cantare contemplando le meraviglie del creato, e che gli fece esclamare rivolto all'Altissimo: "Tu sei bellezza!"* (FF. 261).

Nella sua veste ufficiale l'Ottavo centenario si va lentamente esaurendo, come succede per ogni ricorrenza, ma resterà viva e ardente nell'animo dei fortunati partecipanti la gioia chiassosa e talora scanzonata provata in quei giorni, mentre le immagini vive colte con le fotocamere digitali (quasi ogni frate ne era provvisto!) verranno scaricate sui Dvd dei computer a perpetua memoria di un evento che ha segnato un risveglio della primitiva sinfonia evangelica e un rilancio dei suggestivi valori della pace, dell'ottimismo e della fraternità.



L'incontro festoso dei frati con Benedetto XVI.

Le clarisse a Borgo Valsugana da 25 anni

Non arrestarti: corri veloce, con passo leggero. Avanza con fiducia, ferma e serena.

Era il ritornello di una melodia femminile, dolce e gradevole, che usciva tremola dall'abside della secentesca chiesa francescana di Borgo Valsugana, quel primo pomeriggio, oltremodo rovente, di domenica 30 agosto, che aveva raccolto numerose persone per celebrare con le sorelle clarisse i 25 anni del loro approdo nel convento dei frati, diventato da allora *Monastero di san Damiano*.

La commemorazione festosa del lieto evento non poteva non farsi inno di lode e di ringraziamento al Padre delle misericordie, che aveva accompagnato con particolare predilezione l'inizio e il cammino della primitiva comunità di quattro religiose, salite d'Assisi per *reimpiantare* nel Trentino il carisma stupendo della tenera pianticella di san Francesco, *Chiara*.



Borgo 2009. L'attuale comunità clariana.



Monastero di Borgo 1984. Le prime sorelle clarisse.

Suor Chiara Angelica, clarissa del primo drappello accasato a Borgo, ha ricordato l'accoglienza fraterna e commovente della popolazione, in quel lontano agosto 1984, la gioia dei frati, delle terziarie, del clero diocesano e dei *Borghesani* espressa con giubilo appassionato dall'allora giovane Ministro provinciale, padre Germano.

Hanno presieduto la celebrazione del pomeriggio 30 agosto i ministri provinciali padre Francesco e padre Modesto dei cappuccini, mentre la comunità conventuale del luogo metteva a disposizione il piazzale e locali adiacenti per un rinfresco fraterno, più che necessario per smorzare la sete provocata da quell'ultimo colpo di coda della torrida estate.

Nel silenzio profondo del monastero, frattanto, le dodici figlie *poverelle dal Signore* vocate riprendevano il loro ritmo ordinario di preghiera prolungata e di asceti, mentre fratello sole calava lentamente dietro le scure montagne di Cima Dodici - Sella e la folla dei partecipanti scendeva con attenzione la ripida scalinata del monastero. A Laude di Cristo e dei suoi servi fedeli Chiara e Francesco.

Ottobre missionario

Messaggio del Papa per la Giornata Missionaria Mondiale 2009: “Le nazioni cammineranno alla sua luce” (Ap 21, 24).

Per l'intera comunità cattolica il mese di ottobre rappresenta il momento più opportuno per riflettere sul grave ed urgente impegno dell'evangelizzazione ed aiuto solidale a tutto campo. Dall'agenzia *fides* del 6 luglio 2009 ricaviamo alcuni tratti del lungo articolo.

Rivolgendosi ai “Fratelli nel ministero episcopale e sacerdotale” e ai “fratelli e sorelle dell'intero Popolo di Dio”, nel suo Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2009, che si celebrerà domenica 18 ottobre, papa Benedetto XVI esorta “a ravvivare in sé la consapevolezza del mandato missionario di Cristo di fare ‘discepoli tutti i popoli’, sulle orme di san Paolo, l'Apostolo delle Genti”.

Nel Messaggio, intitolato “Le nazioni cammineranno alla sua luce” (Ap 21, 24), il Santo Padre tiene a sottolineare ancora una volta che “la Chiesa non agisce per estendere il suo potere o affermare il suo dominio, ma per portare a tutti Cristo, salvezza del mondo” in quanto “l'impegno di annunciare il Vangelo agli uomini del nostro tempo... è senza alcun dubbio un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità”.

Il santo Padre sottolinea che “la missione del-

la Chiesa è quella di ‘contagiare’ di speranza tutti i popoli” e “Cristo chiama, giustifica, santifica e invia i suoi discepoli ad annunciare il Regno di Dio, perché tutte le nazioni diventino Popolo di Dio... La missione universale deve divenire una costante fondamentale della vita della Chiesa. Annunciare il Vangelo deve essere per noi, come già per l'apostolo Paolo, impegno impreteribile e primario”.

Soffermandosi in particolare sulla *Missione ad gentes*, Benedetto XVI sottolinea la necessità di “rinnovare l'impegno di annunciare il Vangelo, che è fermento di libertà e di progresso, di fraternità, di unità e di pace”, considerando “i vasti e profondi mutamenti della società attuale”.

La Giornata dedicata alle missioni è anche occasione per ricordare le Chiese locali e i missionari e le missionarie “che si trovano a testimoniare e diffondere il Regno di Dio in situazioni di persecuzione, con forme di oppressione che vanno dalla discriminazione sociale fino al carcere, alla tortura e alla morte. Non sono pochi quelli che attualmente sono messi a morte a causa del suo ‘Nome’... La partecipazione alla missione di Cristo, infatti, contrassegna anche il vivere degli annunciatori del Vangelo, cui è riservato lo stesso destino del loro Maestro”.

Ringraziando e incoraggiando le Pontificie Opere Missionarie “per l'indispensabile lavoro che assicurano di animazione, formazione missionaria e aiuto economico alle giovani Chiese”, il Pontefice ricorda che “attraverso queste Istituzioni pontificie si realizza in maniera mirabile la comunione tra le Chiese, con lo scambio di doni, nella sollecitudine vicendevole e nella comune progettualità missionaria”.

La nostra *Pia Opera Fratini e Missioni* è in linea con le indicazioni del santo Padre, dando priorità assoluta all'aiuto fraterno ed economico volto a sostenere missionari, missionarie e comunità cristiane impegnate in prima linea nell'evangelizzazione e promozione umana delle giovani Chiese, in special modo dell'Africa e dell'America Latina, e di altre regioni del mondo dove maggiore è la richiesta di interventi umanitari e di solidarietà materiale.

